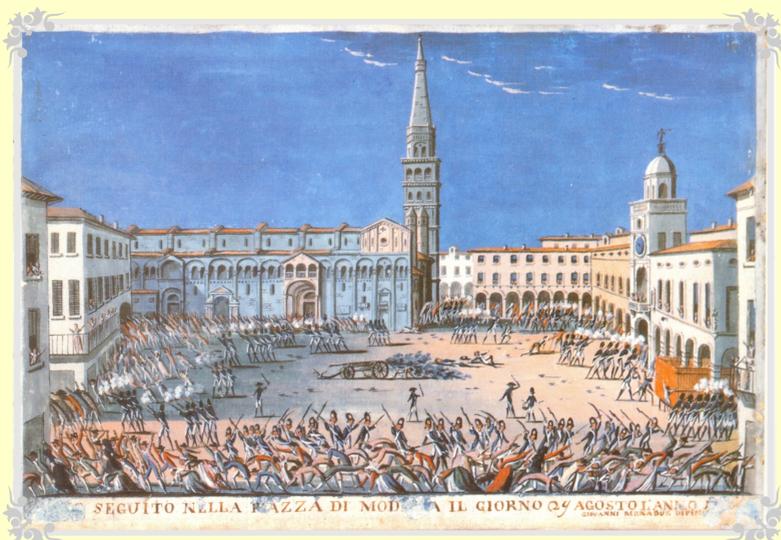


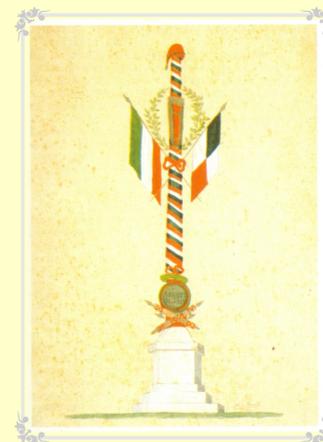
Arriva Napoleone!

2

Quelli in cui si svolse la vita e la vicenda di Don Giuseppe Andreoli furono anni turbolenti; nel 1789 anno della nascita del nostro, scoppiò in Francia quella rivoluzione che cambiò il mondo. Ercole III aveva sovvenzionato ed appoggiato l'Austria contro la Francia rivoluzionaria. Ma nulla poté contro Napoleone. Nel maggio 1796 il duca Ercole III fuggì per sempre con la corte e con l'oro del suo Stato, lasciando campo libero a Napoleone, che entrò in Modena a metà di giugno. Nell'ottobre 1796 venne proclamata la Repubblica Cispadana (27-12-1796), di cui facevano parte Reggio, Modena, Bologna e Ferrara. La Cispadana divenne poi Cisalpina (29-06-1797) con capitale Milano. Il tasso di povertà era altissimo. Con Napoleone in Egitto le città passarono dagli Austriaci ai Francesi e viceversa diverse volte, finché i primi vennero sconfitti a Marengo il 25 giugno 1800. Nel 1802 venne proclamata la Repubblica italiana (26-01-1802) ed il 18 marzo 1805 essa divenne Regno d'Italia. La campagna di Russia, poi Waterloo segnarono la fine di Napoleone. Il Congresso di Vienna designò Francesco IV d'Austria Este come sovrano di Modena e lo incaricò, dal 15 luglio 1814, di restaurare l'antico regime.



Disordini
in piazza Grande
a Modena



L'albero
della Libertà

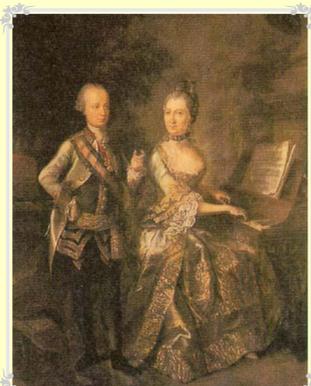
Non erano tempi tranquilli. I moti del 1820/21



Ercole III d'Este



Maria Teresa Cybo Malaspina



Maria Beatrice d'Este,
loro figlia, con il marito
Ferdinando d'Asburgo Lorena,
genitori di Francesco IV
d'Asburgo d'Este,
duca di Modena

A Napoli, i primi di luglio 1820, le guarnigioni di Nola ed Avellino si ammutinarono, unendosi a quella di Napoli sotto la guida di Guglielmo Pepe, per chiedere pacificamente la costituzione al re e la ottennero. La Santa Alleanza allarmata si riunì in congresso a Lubiana, dove chiese conto a Ferdinando del suo comportamento. Il re promise ai Napoletani di difendere la costituzione, ma arrivato là chiese l'aiuto dell'Austria, che a Rieti sconfisse i rivoltosi. Nel marzo 1821 Ferdinando I attuò una feroce repressione in tutto il meridione.

La Società dei Sublimi Maestri Perfetti

Nei *Dominj Estensi* e nel Ducato di Parma era già attiva, negli anni dieci dell'Ottocento, una setta denominata Società dei Sublimi Maestri Perfetti, erede della Società clandestina Adelfia, soppressa nel 1818 ed in contatto diretto con la setta del Gran Firmamento di Parigi, per mezzo di altre società clandestine torinesi. La Carboneria, associazione a tutt'oggi dalle misteriose origini francesi legate all'attività di Briot un commissario e deputato che aveva lavorato anche in Italia, aveva forse il compito principale di coordinare tutte le sette che si erano sviluppate in quei primi anni turbolenti del XIX secolo. Essa propagandava pericolosi ideali di democrazia repubblicana. Pur essendo piuttosto inconcludenti e caratterizzate da progetti politici vaghi come quello generico di mitigare l'assolutismo dei principi, le sette politiche fecero molta paura ai governi reazionari europei, soprattutto a quello estense, che gravitava pienamente, per legami di sangue e quindi per ragioni politiche, nell'orbita austriaca. La società dei Sublimi Maestri Perfetti (S.M.P.) era suddivisa in "chiese" o "vendite" cioè in filiali territoriali e, dal 1818, di queste ce n'erano una a Reggio ed una a Modena. Ce n'erano una anche a Parma ed un'altra a Guastalla. Gli S.M.P. reggiani erano ventotto e solo otto di loro sfuggirono all'arresto che condusse gli altri a Rubiera.

Nel reggiano, grazie al prestigio di cui godeva almeno dal '500, per aver dato i sovrani al ducato e per la sua posizione intermedia tra Reggio e Parma, il comune di Montecchio era la zona di riferimento per i settari che intessevano rapporti con i cospiratori di Parma e del nord. Tutti loro erano divisi da diverse sensibilità politiche ed ideologiche, ma li accomunava l'appartenenza a classi elevate per censo e cultura, un esasperato senso della lealtà e dell'onore ed un imprudente idealismo, caratteri tipici tutti di una mentalità che noi ora definiamo "romantica". Dal 21 settembre 1820 l'appartenenza alla Carboneria rientrava, per volontà del duca di Modena, tra i gravissimi delitti di lesa maestà, punibili con la pena di morte. La legge prevedeva che, in mancanza di un corpo vero a cui tagliare la testa poiché contumace, si potesse procedere all'esecuzione anche in effigie, rompendo un cartello con su scritto il nome del condannato; se deceduto si procedeva "contro la sua memoria".